



HAL
open science

Modernizzazione, agire di comunità e azione collettiva: alle radici della political economy urbana

Simone Tosi, Tommaso Vitale

► To cite this version:

Simone Tosi, Tommaso Vitale. Modernizzazione, agire di comunità e azione collettiva: alle radici della political economy urbana. Stato e mercato, 2016, 2/2016 (107), pp.241-272. 10.1425/84069 . hal-01491449

HAL Id: hal-01491449

<https://sciencespo.hal.science/hal-01491449v1>

Submitted on 24 Nov 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License

SIMONE TOSI E TOMMASO VITALE

Modernizzazione, agire di comunità e azione collettiva: alle radici della *political economy* urbana

1. Introduzione

La tradizione della *political economy* comparata italiana – e con essa di parte della sociologia economica e politica – presenta alcuni elementi peculiari che la rendono originale rispetto ad altre tradizioni sociologiche nazionali in Europa. Da una parte, in essa si osserva una particolare sensibilità per le specificità locali e territoriali, trattate spesso in un'interpretazione comparativa (Cella 2014; Trigilia 2014). Inoltre, essa si rivela particolarmente sensibile alla costruzione di opportunità trasformative, di cambiamento sociale, sia nel senso di un'indagine attenta alle forme e alle potenzialità di azione collettiva presenti nei contesti studiati (Bagnasco 2014), sia per gli orientamenti attribuiti al lavoro di indagine e ai suoi esiti per orientare un intervento intenzionale in termini di policy (Salvati 2014).

Le ragioni di questa configurazione della *political economy* comparata italiana sono certamente molte, in parte legate alla storia politica e istituzionale della società italiana. Sarebbe, tuttavia, sterile ipotizzare un isoformismo fra storia politica e forme del pensiero sociologico senza identificare delle traiettorie intellettuali che abbiano articolato nel corso degli anni il rapporto fra società e sociologia (Collins 1998).

Il presente articolo costituisce lo sviluppo di un precedente testo in francese di Vitale e Tosi (in corso di stampa), maggiormente centrato su aspetti metodologici. Gli autori desiderano esprimere il loro sincero ringraziamento per i commenti alle versioni precedenti di questo testo a Clément Boisseuil, Antonella Coco, Bruno Cousin, Emanuele Ferragina e Clément Rivière.

Michele Salvati, su *Stato e Mercato*, ha aperto di recente un importante dibattito che – tra altri temi cruciali – sottolinea l'importanza di rivedere le «interpretazioni del passato» in rapporto alle «concezioni ideologico-teoriche», dedicando «ogni tanto un saggio ai giganti teorici sulle cui spalle la nostra *political economy* si appoggia» (2014, p. 456), ponendo un obiettivo esplicito, in continuità con quanto posto da Trigilia (2014, p. 16) in apertura al numero 100 della stessa rivista: «continuare a tenere produttiva la tensione fra qualità accademica e innovazione, per prendere sul serio la sfida del cambiamento economico e sociale».

In questo saggio intendiamo portare un contributo a questo dibattito, partendo da una delle (numerose) radici della *political economy comparata* italiana, tipicamente italiana, e di cui si parla meno. Riteniamo che negli Studi di comunità italiani degli anni '50-'60 sia rintracciabile una delle tradizioni di ricerca che hanno ispirato quella parte di *political economy comparata* che più si è confrontata con i territori e le città (e quindi con i distretti, lo sviluppo locale e la specializzazione flessibile). Come vedremo in seguito, la prima generazione di sociologi italiani fu impegnata in questo genere di inchieste alla fine degli anni '50. Si tratta di una vicenda intellettuale importante, da non trascurare: essa è tuttavia spesso ignorata nei manuali, in particolare dai manuali più recenti di sociologia urbana e di sociologia politica. Ancor più, in questa radice è possibile rinvenire un modo di fare sociologia che continua a ispirare un trattamento del concetto di «locale» originale e denso, attento alle relazioni e al «clima» interni a ciascuno specifico contesto (Becattini 2000), e sensibile ai rapporti tra le diverse scale entro cui il locale si articola. Inoltre gli Studi di comunità coltivavano una riflessione tra ricerca e dimensione «politica» che mantiene tutta la sua attualità, se non urgenza. Di conseguenza, in questo articolo esploriamo il contributo degli Studi di comunità sviluppatasi in Italia nella seconda metà degli anni '50 sulla base di due dimensioni principali.

1) Innanzitutto, l'influenza degli Studi di comunità italiani porta in dote alle tradizioni che su di essa si sono innestate una grande attenzione per la dimensione locale. Da una parte, questa attenzione ha permesso di problematizzare il tema del rapporto tra articolazione delle diverse scale entro cui il locale si innesta, portando nella *political economy* italiana il tema del rapporto tra livelli micro e livelli macro della regolazione

(Trigilia 2014, p. 13). Dall'altra, ha prodotto una messe di studi fortemente incentrati sulle strutture sociali locali e sui sistemi locali di relazioni. Modalità di conflitto, relazioni fra braccianti, disoccupati e lavoratori, forme di cooperazione, attivismo nell'artigianato e nella cura di un saper fare locale di lungo periodo, senso inclusivo di solidarietà sociale, condizioni della fiducia, e più in generale dimensioni relazionali e culturali furono oggetti di analisi tipici degli Studi di comunità. Si tratta di temi che sono confluiti nella *political economy* comparata delle città, nelle analisi della costruzione sociale del mercato nei sistemi di piccola impresa (Bagnasco 1988), del clima industriale del distretto (Becattini 2000). Interessi simili si ravvisano anche nella attenzione alla cooperazione e alle relazioni di complementarità nei processi di sviluppo locale e, in seguito, nella considerazione per il rapporto fra capitale sociale, beni collettivi e azione collettiva (Bagnasco *et al.* 2001) e nello studio della relazione fra reti sociali e performance economica (Ramella 2005; Ramella e Trigilia 2010). A partire dalle riflessioni di Bagnasco sulle «società fuori squadra» gli studi urbani italiani hanno letto le trasformazioni urbane ed il rapporto tra comunità e società in termini di sfide e problemi per la coesione sociale (Bagnasco 2003; Perulli e Pichierri 2010; Calafati 2009; Cremaschi 2016).

2) Inoltre, nella tradizione degli Studi di comunità italiani appare stimolante la messa a tema della dimensione politica. Innanzitutto la politicità si osserva nell'interpretazione dei contesti. In quegli studi venne costruito un legame forte fra analisi urbana e problemi di azione collettiva: non tanto problemi di governo del territorio, ma di azione congiunta, coordinata. Venivano descritti problemi e i difetti dei luoghi di discussione e decisione per i diversi gruppi e interessi della stessa società locale. Venne a svilupparsi così una sensibilità *più attenta all'interazione fra i gruppi sociali che alla riflessione su chi governa*, in termini di analisi reputazionale e posizionale, tipica invece dell'incontro fra *community studies* e pluralismo negli Stati Uniti. La tradizione italiana è differente anche dal tipo d'indagini di comunità sviluppate da Pahl nel Regno Unito, che diedero una grande attenzione al ruolo dell'amministrazione e del managerialismo. L'attenzione all'azione collettiva è iscritta nel DNA degli Studi di comunità italiani. Essi presero piede e si svilupparono in un quadro teorico e interpretativo assai attento all'organizzazione dei lavoratori, dei disoccupati, degli

imprenditori e dei commercianti, che divenne in seguito fonte di ispirazione a fronte dei problemi di frammentazione relativi all'emergere di un modello di organizzazione economica post fordista, nella seconda metà degli anni '80. L'attenzione per la dimensione dell'azione assume anche un'ulteriore declinazione legata al significato che molti ricercatori impegnati in quella fase degli Studi di comunità attribuivano al loro lavoro di ricerca. Gli Studi di comunità degli anni '50-'60, come vedremo, entravano nel merito delle opzioni tra cui scegliere per produrre specifici esiti considerati preferibili rispetto ad alternative possibili. La sociologia non sembrava provare imbarazzo nel suggerire soluzioni e nell'avanzare proposte operative e il rapporto con le politiche e, persino, con la politica era piuttosto comune. Questa radice italiana della riflessione sulle alternative di sviluppo resta centrale anche nei lavori comparativi più recenti (Casavola e Trigilia 2012). Lo diciamo senza certo indulgere in un facile irenismo, e consapevoli di essere oggi in un contesto in cui gli studi urbani e territoriali italiani tendono sempre più a virare lontano da questa ispirazione (Vitale 2015).

Vediamo, perciò, più nel dettaglio la rilevanza di questi due punti, non tanto in termini teorico concettuali, ma iscrivendoli diacronicamente nella storia dello sviluppo degli Studi di comunità in Italia.

2. Gli Studi di comunità: tra tradizione americana e Europa

La matrice americana degli Studi di comunità

Nel contesto statunitense le ragioni della rilevanza di una tradizione sociologica di analisi incentrata su contesti territoriali circoscritti sono state ampiamente analizzate (Bruhn 2011; Wuthnow 2013). Da una parte le interpretazioni hanno insistito sulle caratteristiche organizzative e amministrative delle comunità locali e delle città americane: forte autonomia fiscale, forte poteri di pianificazione autonoma, centralità della relazione fra città e stato in un sistema federale, competizione fra centri decisionali con competenze parzialmente sovrapposte. Sul piano teorico e degli approcci d'indagine, si è osservato come quella americana sia una tradizione assai diversificata, che si dipana in una pluralità di ricerche. Pur nella varietà degli approcci

risulta fondamentale la centralità dell'idea di comunità come specifico tipo di legame sociale, spesso declinato nel senso della prossimità. Quest'enfasi comunitaria influenza a lungo il tipo di riflessione sulla modernizzazione: dà origine a una tendenza, che perdura a lungo nella sociologia, di diffidenza nei confronti della modernizzazione e delle sue conseguenze sui legami sociali.

Sul piano metodologico negli Stati Uniti la centralità del concetto di comunità definisce e guida l'analisi delle forme di vita urbana: la crisi dei tradizionali sistemi di relazione, il consolidarsi di nuove forme e modi di vita, ecc. Una prima classica formulazione è quella proposta – anch'essa in una varietà notevole – dalla Scuola di Chicago. Come è noto, la prima scuola di Chicago assume molte delle indicazioni presenti nella sociologia di Simmel, così come della filosofia pragmatista di Mead, che influenzano Park e allievi nella ricerca di forme di relazione situate e contestualizzate e di una grammatica dell'interazione sociale.

In questo quadro l'idea di studiare un singolo contesto urbano, o sue specifiche porzioni, entra stabilmente nella tradizione della ricerca sociologica, incorporando e modificando più rodate tradizioni etno-antropologiche.

È in questo solco che si sviluppano e si consolidano gli Studi di comunità fino alla fine agli anni '60 del '900, prima di essere duramente criticati – innanzitutto per la scarsa estensibilità dei risultati ottenuti e per i problemi di comparatività intrinseci al metodo dello studio di caso – dagli approcci emergenti d'ispirazione marxista. Approcci che daranno vita all'approccio della *political economy* urbana comparata, negli Stati Uniti e non solo.

La tradizione americana, appare in bilico tra ricerche attente al caso specifico e tendenza alla generalizzazione. La città – o il quartiere – presi a unità di analisi dagli Studi di comunità assumono i contesti analizzati come «casi esemplari». È così che i coniugi Lynd svolgono la loro indagine per capire il funzionamento di una piccola città americana. Un uso parzialmente differente degli studi locali – potenzialmente più aperto a una logica comparativa – sarà introdotto nel filone di ricerche che, dall'inizio degli anni '60, si impegna nel tentativo di individuare modelli di funzionamento relativi a campi delimitati dell'azione sociale. È ad esempio il caso degli studi intrapresi da F. Hunter (1963) e R. Dahl (1961) relativamente alle configurazioni del potere in alcune città nordamericane. Sulla scorta del confronto tra elitisti e pluralisti, il dibattito si

concentra sulle condizioni che rendono possibili diversi assetti di potere, in una nutrita serie di raffronti tra i differenti casi analizzati¹. Anche nel caso di questi approcci, le pretese di generalità sono state ridimensionate dalle numerose critiche che ne hanno evidenziato la scarsa capacità di dare conto del cambiamento sociale e delle sue cause, l'eccessiva attenzione ai meccanismi endogeni e all'interazione fra gruppi sociali, senza riuscire a cogliere in modo adeguato e ad integrare nei modelli proposti i fattori di trasformazione esterni alla comunità.

Gli Studi di comunità in Europa

L'innesto degli Studi di comunità nel quadro delle specificità disciplinari europee dà luogo a una vicenda con elementi di originalità rispetto al quadro americano, con caratteristiche specifiche che vale la pena accennare. Da una parte i *community studies* europei si innestano in una tradizione storica che aveva trattato i contesti locali e il tema della città con gli approcci e le preoccupazioni propri di discipline antecedenti la sociologia. H. Maine, H. Pirenne, N.D. Fustel de Coulanges, lo stesso M. Weber avevano assunto le città come ambito entro cui era possibile individuare le forme di esercizio di specifiche forme sociali (il diritto, la parentela, il potere, il mercato, ecc., cfr. Le Galès 2006). Tale tradizione non definiva (tecnicamente) un precedente negli Studi di comunità ma proponeva analisi svolte relativamente a contesti locali con evidenti obiettivi di generalizzazione dei risultati.

Ma la specificità e l'originalità degli Studi di comunità europei deriva soprattutto dal quadro storico in cui si verifica la traduzione del tipo di tradizione americana. Dopo la fine della seconda guerra mondiale gli studi locali si vengono infatti a collocare entro il quadro di una profonda riflessione sulla trasformazione e il mutamento. In particolare sono i grandi processi di modernizzazione, sviluppo economico e crescita

¹ Nella scienza politica americana, l'opposizione fra monografia e comparazione è meno dilaniante, e non contrappone Studi di comunità e *political economy* nel dibattito sul governo urbano. Le teorie degli *urban regime* usano studi di caso orientati al modello dei *community studies*, ma li usano attraverso comparazioni progressive, per poi modellizzare gli assetti del potere locale. In sociologia, invece, occorrerà aspettare il recente capolavoro di Wuthnow (2013) per avere uno studio comparativo di comunità.

urbana degli anni '50-'60 a fornire lo sfondo sul quale si collocano gli Studi di comunità europei. La stretta connessione con i grandi processi di modernizzazione e sviluppo porta in primo piano il contributo che gli Studi di comunità possono dare alla comprensione delle «forme di vita urbana». Essi mostrano in Europa una «preoccupazione» caratteristica: che ne è delle storiche forme sociali delle città e dei quartieri europei sotto l'incendio della modernizzazione? Detto in altri termini, il quesito principale era volto a comprendere come si stessero ristrutturando i sistemi di relazione e di appartenenza. Questa preoccupazione produsse numerosi studi sulle realtà urbane inglesi, e precisamente sui quartieri delle grandi città². Le trasformazioni delle relazioni sociali nei tradizionali quartieri operai di Londra, il mutamento in atto nelle città minerarie inglesi divennero alcuni tra i temi tipici della copiosa mole di casi analizzati con lo strumentario degli Studi di comunità³.

Il contesto in cui si affermano gli Studi di comunità europei rafforza l'interesse a usare questi studi per comprendere i processi di modernizzazione: le comunità locali come luoghi di osservazione della modernizzazione, dei suoi effetti, delle sue contraddizioni, dei differenti sentieri intrapresi. È soprattutto questo che conferisce agli Studi di comunità europei caratteristiche specifiche.

In termini analitici, la matrice di questi Studi di comunità è dunque assai diversa da quella americana: ciò che cambia è il peso attribuito ai meccanismi endogeni alla comunità per l'analisi del cambiamento sociale. Nell'esperienza europea degli Studi di comunità i meccanismi esogeni hanno una priorità logica ed euristica, perché il mandato proprio di questi studi è comprendere gli effetti dell'industrializzazione, della modernizzazione e della urbanizzazione sulle comunità⁴.

² Dentro questo primato della comprensione del cambiamento si rafforza la linea di frattura – assai importante, in particolare in UK – fra nostalgici della comunità perduta ed entusiasti delle nuove condizioni.

³ Anche in Francia si sviluppa una letteratura comparabile, anch'essa attenta a indagini su casi di trasformazione comunitaria come nella ricerca di Edgar Morin (1967) a Plodémet (Sud-Finistère). Ricerca che, per altro, ebbe un'influenza più profonda sulla sociologia urbana inglese, e precisamente sul pensiero e le modalità di lavoro di Ray Pahl (v. Phillips 1987).

⁴ Due interessi – le (trasformazioni delle) forme urbane e i sistemi locali come luoghi di studio della modernizzazione e dello sviluppo – variamente composti nella ricerca, come si nota se si confrontano i lavori dell'*Institute of Community Studies*,

Se negli USA l'attenzione è più al presente, in Europa, la questione della modernizzazione, del cambiamento sociale nel tempo, e del rapporto al passato sono al cuore degli Studi di comunità. In Europa il problema principale non era quello della convivenza fra gruppi sociali, e dell'interazione situata, come nella tradizione pragmatista americana, ma quello storicista del rapporto con la modernizzazione (non con la modernità, ma con il cambiamento portato da industrializzazione, urbanizzazione e razionalizzazione). Questo rapporto con la modernizzazione ha spinto gli Studi di comunità in Europa a cercare di esplorare in maniera più sistematica e coordinata le differenze tra territori, anche in termini relativi di distanza da un modello, in questo caso il modello della modernità ideale.

Gli Studi di comunità in Italia e i processi di modernizzazione

In Italia gli Studi di comunità hanno segnato la stagione della rinascita degli studi sociologici tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60. Questo interesse è stato in parte influenzato dalla tradizione degli studi americani, di cui gli studiosi italiani vennero a conoscenza nelle pieghe dei programmi di scambio finanziati dal Piano Marshall. Ma gli Studi di comunità italiani s'innestano nel solco di una scienza sociale che aveva già tra i suoi temi la riflessione e la messa a fuoco su territori circoscritti e specifici, potendo contare su importanti tradizioni proprie, come gli studi sulle comunità rurali e sulla «civiltà contadina» degli etnologi (con E. De Martino, ad esempio, fin dai primi anni '30) e degli economisti agrari. Tali studi si inseriscono così in una tradizione specifica e per certi versi autonoma che spiega non solo l'originalità di quelle ricerche, ma anche le successive evoluzioni nei termini di una *political economy* dei territori e di una sociologia del locale.

Inoltre, come negli altri paesi europei, anche gli Studi di comunità condotti in Italia a partire dagli anni '50 si collocano sullo sfondo delle profonde trasformazioni introdotte dalla prima modernizzazione. In Italia questi studi costituirono lo strumento privilegiato per cogliere la relazione fra cambiamenti economici e mutamenti sociali e, punto assai importante che



FIG. 1. Studi di comunità, 1954-1963.

verrà ripreso più avanti, si svilupparono in relazione con i numerosi programmi di politiche di intervento che in quegli anni provavano a governare i processi di modernizzazione e alla conseguente rapida fase di trasformazioni sociali.

Negli anni '50 gli Studi di comunità vedono dunque un deciso sviluppo (Catelli *et al.* 1982; Barbano 1998). Troviamo indagini

(Vincelli 1958 [1]⁵; Sciortino 1960; Morello 1960 [2]; Seppilli 1960 [3], ecc.) che integrano le metodologie delle «nuove» scienze sociali e affrontano le preoccupazioni imposte dalla nuova realtà sociale e politica. Vanno ricordate anche le indagini del Centro di specializzazione e di ricerca economico-agraria per il Sud, diretto da Manlio Rossi-Doria a Portici (1958), così come la ricerca di Ambrico a Grassano (1956) [4], condotta nell'ambito della Inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia.

A questa famiglia di ricerche appartiene anche il classico, controverso, lavoro di Banfield (1958) [5] in Lucania. Le ragioni della vistosa arretratezza economica e sociale di Montegrano, individuate in una concezione estremizzata dei legami familiari in grado di inibire la capacità di associarsi e l'azione collettiva, producevano quel «familismo amorale» che secondo Banfield aveva effetti devastanti nella gestione del bene pubblico e nella vita politica, nell'economia, nella dimensione associativa. La ricerca costituì a lungo un punto di riferimento importante e sollevò accesi dibattiti relativi alla consistenza della nozione di familismo amorale e all'impianto esplicativo (culturalista) delle ragioni dell'arretratezza della comunità studiata. Implicitamente, le categorie di Banfield sollevavano la questione degli ostacoli alla modernizzazione. Ben presto, infatti, le ricerche sulle comunità tradizionali integrarono gli interrogativi relativi alla natura e alle conseguenze dei processi di modernizzazione e dello sviluppo economico e urbano. Nel quadro del dibattito sulla modernizzazione, la «persistenza» delle società tradizionali si tradusse in due tipi di preoccupazioni: da un lato, la loro disgregazione a causa della modernizzazione; dall'altro, il tradizionale – o il premoderno – come resistenza o ostacolo alla modernizzazione. La maggior parte di queste ricerche riguardavano le «aree arretrate» del paese, soprattutto nel Meridione italiano.

Ancora nel Meridione, altri Studi di comunità si rivolsero direttamente agli effetti, le implicazioni e le forme della modernizzazione in atto. Anfossi, Talamo e Indovina (1959) [6] studiarono le trasformazioni della struttura e dei modi di integrazione sociale a Ragusa (Sicilia) a seguito del difficile processo di industrializzazione e sviluppo della città. Ferrarotti, Uccelli e Rossi (1959) studiano i processi di cambiamento di

⁵ I numeri tra parentesi quadrate indicano le ricerche che abbiamo inserito nella figura 1.

una piccola città (Castellamare, in Campania) [7] da un'economia di piccole fattorie familiari a una di tipo industriale⁶.

Alcuni, pochi, studi vennero condotti nei territori nei quali il processo di modernizzazione aveva già manifestato la sua azione in misura più consistente. Di questi la più nota è «Comunità e razionalizzazione» di Alessandro Pizzorno (2010, ed. or. 1960), su Rescaldina [10], a pochi chilometri a nord di Milano. Lo studio è teso a individuare il passaggio dalle forme sociali semplici di una piccola città di prima industrializzazione alle nuove relazioni indotte dall'incedere di un industrialismo spinto, dallo sviluppo urbano della vicina metropoli milanese, e dai nuovi metodi di organizzazione scientifica del lavoro in fabbrica (Vitale 2010)⁷.

L'attenzione alla comprensione degli effetti dei processi di modernizzazione come si è sviluppata in seno agli Studi di comunità ha consegnato alle scienze sociali italiane due importanti questioni che sviluppiamo nei prossimi paragrafi: il tema delle relazioni fra gruppi sociali alla scala locale e la questione del rapporto fra sociologia e politiche di riforma sociale.

3. Tracce di Studi di comunità negli anni '80

Il metodo improntato alla tradizione degli Studi di comunità mantiene un suo interesse e una certa vivacità fino agli anni '70 come via maestra per lo studio del cambiamento sociale. Ma intanto l'attenzione degli Studi di comunità in Italia supera la rappresentazione del cambiamento sociale in termini di modernizzazione⁸, e il rapporto fra comunità e azione col-

⁶ Un certo numero di studi riguardano comunità interessate da specifiche progetti di industrializzazione, in particolare l'installazione di impianti petroliferi: Morello su Ragusa (1959) [8]; Braga su Gela (1962) [9].

⁷ Questo testo, forse il più noto di questa stagione, è circolato principalmente in versione fotocopiata, fino alla ristampa da noi curata nel 2010: quando uscì nel 1960 tutte le copie vennero probabilmente acquistate dalla principale impresa della città oggetto di studio, preoccupata per la sua immagine (Alessandro Pizzorno, conversazione privata).

⁸ Altri problemi intervengono a modificare gli interessi dei ricercatori, in particolare le migrazioni interne. Diversi Studi di comunità riguardano i territori di origine dei flussi migratori, alla ricerca delle ragioni dell'esodo e delle sue conseguenze sulle comunità locali: ad es. SVIMEZ (1963, si tratta di otto differenti studi: Acri [24], Biccari [25], Fossato Serralta [26], Guardiaagrele [27], Lode [28], Minervino Murge [29], Piaggine [30]), si veda anche Ardigò (1963) [31]. Parallelamente si sviluppano

lettiva non è più ricondotto esclusivamente alla relazione fra conoscenza sociale e presa di coscienza collettiva.

In effetti, negli anni '80, finita la stagione degli Studi di comunità, nascono diversi programmi di ricerca ambiziosi che incorporano, metabolizzano, usano e contaminano le indicazioni degli Studi di comunità e le sviluppano in termini più sistematici e storico-comparativi.

Possiamo distinguere un programma più attento alle dimensioni economiche, e in particolare allo sviluppo locale, da un secondo programma, più centrato sulle dimensioni politiche, e in particolare sul rapporto fra élite locali e altri gruppi sociali. Sarebbe tuttavia un grave errore non vedere come in entrambi i programmi di ricerca vi sia una fortissima articolazione fra dimensioni economiche e politiche nello studio del locale. È in questa articolazione che sono sorte le basi di una *political economy* dei territori, di matrice prettamente sociologica, e originale rispetto alla tradizione più squisitamente post-marxista sviluppatasi negli Stati Uniti.

Possiamo facilmente vedere come i due percorsi si riferiscono a due differenti processi di razionalizzazione dell'agire comunitario. In entrambi i casi si tratta di processi alternativi al modello classico e ideale di modernizzazione, che presuppone semplicemente il venir meno delle strutture comunitarie attraverso il supposto primato di redistribuzione e scambio sulla regolazione data dalla reciprocità. Un primo processo di razionalizzazione fa delle basi comunitarie il fondamento della piccola e media impresa italiana, e si concentra sulla terza Italia (Bagnasco 1977). L'altro guarda alla destrutturazione delle relazioni comunitarie tipiche della società tradizionale e la loro ricomposizione nella sfera politico-istituzionale, e quindi a fenomeni quali il clientelismo e il familismo politico.

Consideriamo sinteticamente il programma di ricerca che valorizza gli Studi di comunità come metodo per l'analisi del radicamento sociale dei fenomeni economici a livello locale. È una tradizione che renderà nota la sociologia italiana dei territori ben al di là del Bel Paese. In questo programma di ricerca si riscontra una forte sovrapposizione fra sociologia urbana, sociologia politica e sociologia economica (Triglia

1986a), avendo come oggetto quelli che saranno definiti prima distretti industriali e in seguito sistemi di sviluppo locale. La formulazione più precisa di questo programma di ricerca viene da Bagnasco, che ne parla non tanto in termini di studi locali, ma come ricerche sui rapporti economia-società a livello locale. Le analisi rilevano «tracce di comunità» (Bagnasco 1999) nella costruzione di legami di cooperazione, ma anche gli effetti del governo locale nella riproduzione e mantenimento dei legami sociali fra le diverse forze produttive, con effetti di coesione e cooperazione, e cicli virtuosi di innovazione. Lo stesso Bagnasco, all'origine di questa filiera di ricerca in Italia (si pensi al caso di Bassano del Grappa, nel Veneto, studiato da lui e Carlo Trigilia, 1984; vedi anche Bagnasco 1988) riconosce i debiti di questa tradizione non solo agli Studi di comunità italiani, ma più in generale alla circolazione di idee e di metodi di indagine con riferimento ai lavori di Ray Pahl (1984) in UK e a quelli francesi, di Bernard Ganne (1983). Della versione «classica» degli Studi di comunità italiani la ricerca sui distretti sfuma progressivamente la spinta a una visione olistica e concentra semmai la sua attenzione sulla spiegazione sociale dei livelli di innovazione e di successo produttivo di territori circoscritti (Burroni e Trigilia 2011). Cambiano in parte le fonti, che danno conto dello sviluppo delle basi amministrative prodotte dalle istituzioni locali e dalle Camere di commercio. La scala di riferimento inizia a variare molto. Non si studiano più solo piccoli paesini rurali, o specifici quartieri, ma territori. La scala di osservazione si amplia e complessifica, ma il territorio mantiene rilevanza (e definizione) per un suo carattere omogeneo (la vocazione produttiva, il tipo di organizzazione di impresa, la cooperazione fra le forze produttive, ecc.). Il testo di Bagnasco sulle tre Italie (1977) rappresenta perfettamente questo passaggio, e mostra tutta la forza comparativa di una tradizione di studi locali basati su monografie di comunità.

Vi è un secondo ampio programma di ricerca territorializzata che valorizza gli Studi di comunità. Si tratta di quel filone di studi che si è incentrato sull'analisi del radicamento sociale dei fenomeni politici a livello locale. Piero Fantozzi (1997) ne parla in termini di un vasto ed eterogeneo programma di ricerca sulla regolazione sociale del potere locale. Confluiscono qui tutte le indagini sulle élite locali, assai sviluppate in particolare nel Mezzogiorno (ma non solo, si pensi al revival che negli ultimi anni questa tradizione ha avuto nell'Italia del nord, cfr.

Belligni *et al.* 2009; Centemerì 2011; Belligni e Ravazzi 2013; Tosi e Vitale 2013). Il tema del clientelismo è qui centrale, come nei lavori di Costabile (1996; 1999) e Costabile e Fantozzi (2012), così come il tema del neopatrimonialismo (Coco 2014). Altro esempio emblematico è il lavoro di Giovanni Arrighi e Fortunata Piselli (1985) sul rapporto fra parentela, clientela e comunità, in cui il clientelismo è studiato all'interno delle reti di dipendenza, scambio e solidarietà locali, nel lungo periodo, e con un chiaro approccio storico-comparativo. Ma anche le analisi della criminalità organizzata sono importanti per il modo con cui complessificano la conoscenza sociologica dei rapporti fra legami di comunità, potere economico e rappresentanza politica su diverse scale (Sciarrone 2006; Mete *et al.* 2012).

Alcune delle ricerche collocabili in questo filone forniscono letture che vanno espressamente al di là dello studio di caso, dando conto delle divergenze territoriali sull'intero territorio nazionale. Fra i testi più rappresentativi in proposito vi sono le mappe dell'Italia politica di Ilvo Diamanti (2009), l'analisi dei modelli di regolazione sociale nel nord e nel sud Italia condotta da Piero Fantozzi (1993), e la cartografia del capitale sociale effettuata da Cartocci (2007) e da Ferragina (2013). Questi lavori reagiscono a letture stigmatizzanti del caso italiano (Sabetti 2002), come quella del politologo americano Robert Putnam sul rapporto fra capitale sociale, cultura civica ed efficienza istituzionale in Italia. I sociologi reagiscono collettivamente e vigorosamente criticando il lato meccanicista delle interpretazioni di Putnam (Putnam *et al.* 1994), relativo alla determinazione storica del capitale sociale e del civismo delle regioni italiane in un passato così remoto da non lasciare spazio a correzioni attraverso politiche intenzionali (si vedano soprattutto le reazioni di Bagnasco e di Trigilia in Bagnasco *et al.* 2001). Contro le letture riduzioniste, uniformanti e *one-way* dello sviluppo economico e della «arretratezza» del Mezzogiorno. Emblematica è anche la vicenda della reazione allo studio di Edward Banfield e Laura Fasano a Montegrano (Ferragina 2009). La critica a questo e ad altri lavori americani ha costituito un momento di aggregazione ed elaborazione dei risultati più importanti delle inchieste svolte nel passato. È stata una vera e propria presa di coscienza delle specificità della tradizione italiana di Studi di comunità, del loro carattere storico comparativo ben diverso dalla tradizione americana dei *community studies*. La sociologia italiana ha reagito al determinismo con ricerche e

approcci fra loro assai differenti, ma sempre tornando a indagare le tracce di comunità dentro l'insieme delle dinamiche sociali e politiche, sviluppando ricerche comparative ambiziose, anche recenti (Burroni e Trigilia 2009; Ferragina 2012). Notiamo per inciso che questo primato degli studi locali per la comprensione del potere si ritrova anche nel modo in cui una parte della sociologia italiana ha pensato l'analisi del welfare e delle politiche sociali, non tanto come analisi degli effetti di trasferimenti e servizi su una popolazione locale, ma come analisi delle forme di azione collettiva e di regolazione sociale alla base della produzione del welfare locale⁹.

Entrambi i filoni ora menzionati hanno ereditato in modo diretto una tematizzazione del concetto di locale assai approfondita, tipica degli Studi di comunità, sulle cui spalle appoggiano. Nella *political economy* comparata delle città italiane il locale non è stato studiato solo come livello di analisi rilevante in sé, ma sempre in articolazione con altri livelli di regolazione (Cersosimo e Wolleb 2006; Trigilia 2014, p. 13), relativi alla concertazione, ai modelli nazionali di relazioni industriali, alle strutture di redistribuzione del welfare state, alla generale efficienza dell'amministrazione e del potere infrastrutturale dello stato (Artioli 2015; Tarrow 2015). Questo tipo di trattamento del locale è riconducibile all'uso degli studi di caso tipico della tradizione degli Studi di comunità. Come allora, le trasformazioni osservate entro contesti specifici sono messe in relazione ai più ampi quadri delle trasformazioni complessive del Paese, e con le politiche in atto.

⁹ In continuità con la tradizione aperta da Giovanni Arrighi e Fortunata Piselli, si veda innanzitutto il lavoro di Enzo Mingione sull'*embeddedness* dei rapporti fra famiglia, welfare locale e immigrati (2009). Si pensi anche alle analisi di Massimo Paci sulla programmazione delle politiche e dei servizi sociali nei municipi di Roma: egli iscrive un tipico problema tecnico e amministrativo (l'integrazione e la programmazione di risorse) nelle dinamiche sociali e comunitarie dei diversi quartieri di Roma. Si pensi anche gli studi di alcuni urbanisti fortemente influenzati dalla sociologia urbana e dagli Studi di comunità, e in particolare alle indagini (e alle progettazioni) di Giovanni Laino (1984) sulle politiche sociali nei quartieri spagnoli di Napoli, o di Marco Cremaschi (2008) sui legami sociali nei quartieri. Ugualmente si pensi allo studio comparativo sulla regolazione sociale dei beni collettivi per la solidarietà nell'area metropolitana milanese condotto di recente da Emanuele Polizzi, Cristina Tajani e Tommaso Vitale (2013) insieme ai delegati sociali della CGIL.

4. Inchiesta, azione riformista e proposta politica

Conseguentemente, il secondo punto su cui ci pare sia possibile discutere il nesso tra i lavori degli anni '50-'60 e la *political economy* comparata delle città è quello del rapporto con la politica e, più in generale, con la dimensione intenzionale di governo dell'organizzazione sociale (Magnatti *et al.* 2005; Culpepper 2005; Burrioni 2014). La vicenda degli Studi di comunità in Italia si caratterizza per un rapporto intenso fra inchiesta, proposta riformista e azione politica. Gli Studi di comunità italiani, infatti, svilupparono un dibattito legato all'intervento sociale e alla ricerca di soluzioni alle forme di disgregazione delle forme tradizionali di relazioni, di produzione, di stili di vita che accompagnavano la modernizzazione. Molte delle indagini ebbero connessioni più o meno dirette con i programmi di riforma (o con specifici interventi) indirizzati ad accompagnare la trasformazione moderna dei territori.

La maggior parte di quegli studi guardò alle conseguenze della Riforma agraria: così fecero Ardigò su Cerveteri (1958) [11], Barberis su Nurra (1961) [12], Rossi-Doria su Scandale (1961) [13], Farneti sul Mesolano (1958) [14], Giugni su Gravina (1961) [15], Gallino sull'area del Delta del Po (1957) [16]. Ancor prima, un articolato insieme di indagini (De Rita 1954 [17]; Tentori 1956 [18]) è alla base di un celebre programma di ammodernamento abitativo-urbanistico: il risanamento dei Sassi di Matera e il trasferimento degli abitanti in un nuovo insediamento di edilizia sociale¹⁰.

Attraverso il rapporto con i programmi di sviluppo/ammodernamento, le indagini di comunità svolgono un ruolo «politico» di critica degli schemi e delle ideologie che guidavano lo sviluppo in quegli anni. Esempio lo studio che Anna Anfossi (1968) conduce nel Triangolo Oristano-Bosa-Macomer [20] per l'OECE¹¹ all'interno del «Progetto Pilota Sardegna»:

¹⁰ Il programma era promosso da UNRRA-Casa (il settore della *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* per il recupero e la ricostruzione del patrimonio abitativo dopo le distruzioni belliche). Più tardi un certo numero di ricerche di comunità accompagna gli sforzi delle istituzioni per rinnovare il patrimonio abitativo e rispondere alla crescente domanda di abitazioni sociali. Un esempio è lo studio di Marina Tartara (1961) sui «problemi di adattamento» in un quartiere di edilizia pubblica a Firenze [19].

¹¹ L'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (OECE), nata nel 1948, frutto del Piano Marshall e della Conferenza dei Sedici, è stata in seguito sostituita nel 1961 dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE).

le conclusioni si pongono in modo critico/antitetico rispetto al modello di sviluppo dei «poli industriali», mettendo l'accento sulle dimensioni sociali dello sviluppo e il suo carattere globale. Più in generale, si tratta di un tema comune a tutte queste indagini, fin dalla pionieristica ricerca di Ambrico nell'ambito dell'*Inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia*. Le stesse preoccupazioni si trovano nelle indagini sulle aree interessate dalla riforma agraria quando mettono in luce i limiti della riforma (si veda in particolare Rossi-Doria 1970).

Il rapporto tra indagine sociale e azione assume connotati diversi fra i sociologi esterni alla ricerca accademica e a quella amministrativa. In una prospettiva differente – per certi versi più immersiva – possiamo ascrivere agli Studi di comunità anche il lavoro di personaggi come Danilo Dolci¹²: un lavoro che si appoggia coraggiosamente¹³ sulla ricerca sociologica per favorire l'emancipazione dei disoccupati e promuovere lo «sviluppo di comunità» (Tosi 2004). La ricerca condotta da Danilo Dolci è quella che in modo più radicale e militante ha praticato un lavoro di inchiesta sociale fatto attraverso una fitta e continua interazione con le popolazioni più marginalizzate ed escluse dai vantaggi dello sviluppo economico (vedi anche Giorgi 2014).

Da una prospettiva differente indicazioni che spingono verso l'articolazione tra riflessione teorica e azione sul campo sono suggerite da Manlio Rossi-Doria nella formula della «politica del mestiere» come necessità di avere una conoscenza sistematica dei contesti sociali da un lato e, dall'altro, di essere in relazione con i gruppi sociali (in particolare i contadini) direttamente implicati¹⁴ (Pugliese 1992; D'Antone 1998).

¹² Danilo Dolci (1924-1997), di formazione architetto, si trasferisce nel 1952 a Trappeto, in provincia di Palermo. Esponente di spicco del pensiero nonviolento italiano, è l'ispiratore di alcune importanti riforme sociali in tema di assistenza sociale e diritto del lavoro. I suoi libri di analisi e denuncia delle condizioni di sfruttamento e dell'abitare insalubre nel palermitano sono stati tradotti in molte lingue, e sono ancora oggi ristampati in Italia, trovando diffusione ben al di là del solo pubblico accademico (in particolare si veda Dolci 1955 e Dolci 1959). La sua notorietà gli permise di tessere una rete intellettuale con scambi intensi con autori del calibro di Norberto Bobbio e Ignazio Silone, Erich Fromm e Bertrand Russell, Jean Piaget e Aldous Huxley, Jean-Paul Sartre e Ernst Bloch, Paulo Freire e Johan Galtung.

¹³ Dolci agiva a Partinico [21] e a Palermo [22], dove l'arretratezza economica, il controllo mafioso, e il comportamento connivente di alcuni organi e rappresentanti dello Stato mettevano a dura prova l'azione collettiva dei lavoratori e dei braccianti.

¹⁴ Archivio Rossi-Doria, *Lettera di Rossi-Doria a Salvemini*, 1° marzo 1948.

Accademica o militante che fosse, la sociologia prodotta dagli Studi di comunità era un patrimonio di conoscenza assai coordinato e cumulativo. Non vi erano i limiti di parochialismo che a volte si riscontrano negli studi sul locale. Con gli strumenti della filosofia della scienza possiamo parlare di un vero programma di ricerca *à la* Lakatos, cumulativo e progressivo, sebbene attraversato da linee di conflitto interno. Le ricerche erano pubblicate da alcune iniziative editoriali dedicate¹⁵, si citavano reciprocamente e con grande attenzione. Ciò favoriva la circolazione della ricerca prodotta e gli scambi con gli attori politici, ma anche la coesione interna al programma collettivo di ricerca. I sociologi coinvolti negli Studi di comunità confluivano su iniziative comuni di riforma sociale, partecipavano alla cultura riformistica di quegli anni, e avevano simili interlocutori politici in una cerchia relativamente ristretta di esponenti della sinistra DC, del PSI e del PCI (Tosi *et al.* 2008). L'investimento in legami internazionali era costante, a dispetto del carattere ovviamente iperlocale e circoscritto degli studi in questione. Si pensi solo al fatto che nel '59 la seconda edizione di «Indagine a Palermo» di Dolci viene pubblicata con un'introduzione di Aldous Huxley, e che pressoché tutti i libri di Dolci sono tradotti, per altro anche in francese.

5. Un'eredità sensibile alla comparazione

Quanto detto finora non basta tuttavia a indicare la rilevanza degli Studi di comunità nello strutturare un patrimonio intellettuale valorizzato in seguito dalla *political economy* comparata in Italia. Come è possibile, infatti, che un approccio agli studi sociali che si qualifica come comparativo, possa trovare fonti di ispirazione in monografie che si interessano in primo luogo a forme di legame sociale situato?

A conclusione di questo articolo intendiamo perciò esplorare compiutamente il rapporto degli Studi di comunità italiani con il metodo comparativo, e ben marcare le differenze in proposito fra la tradizione italiana e quella americana. In effetti, in tutta Europa, gli studi territoriali si sono sviluppati come contrappunto

¹⁵ In particolare vale la pena indicare la collana «Indagini» del Saggiatore e le Edizioni di Comunità.

alle letture omogeneizzanti delle società nazionali. La sociologia urbana e gli studi rurali hanno giocato un ruolo maggiore. Il rapporto con le dimensioni politiche è diffuso e frequente in molte tradizioni nazionali (attraverso l'attenzione all'*expertise*, e al dialogo con gli approcci operativi in termini di pianificazione). Il rapporto con le discipline economiche (sociologia economica, geografia economica, economia industriale) è, al contrario, assai più debole e sfumato, soprattutto in Francia (Cousin in via di pubblicazione). Ugualmente molto debole è il rapporto con la comparazione: gli studi territoriali restano ampiamente monografici, e poco dotati di riflessioni metodologiche sofisticate sulla comparazione. Se guardiamo i lavori di *political economy* delle città più recenti, scopriamo una vocazione comparativa ben più matura e riflessiva in Italia. Si pensi ad esempio alla raffinatezza concettuale delle distinzioni fra indicatori di dotazione e indicatori di attivazione nel lavoro collettivo curato da Casavola e Trigilia (2012) e alle sue preziose indicazioni euristiche per l'analisi dei potenziali di sviluppo del Mezzogiorno, anche in termini d'indicazioni per le politiche pubbliche.

Vale la pena riflettere sulle specificità della tradizione italiana degli Studi di comunità. La loro rilevanza nell'influenzare la ricerca sociologica è stata sensibilmente differente dal modo con cui i *community studies* hanno influenzato la sociologia in altri contesti nazionali? Ricostruendo la tradizione di inchiesta e di centralità di analisi del locale (Barbano 1998; Avallone 2010) si vede come gli Studi di comunità nel Bel Paese hanno sempre avuto un'attenzione alla cumolazione dei risultati e quindi al dialogo fra casi, senza mai limitarsi a essere una mera collezione di inchieste monografiche (Caruso *et al.* 2010), cercando semmai un'articolazione di scelte in relazione al numero di casi da considerare per la sociologia del territorio. Questo è ancora più evidente se si guarda alle differenze fra gli Studi di comunità italiani e quelli americani. Per la Scuola di Chicago lo studio di caso doveva essere «rilevante», ovvero esemplificare una dinamica generale. I loro riferimenti teorici (il naturalismo come filosofia di riferimento di Park, lo sviluppo della «ecologia umana», la marcata influenza dell'evoluzionismo) li spinsero verso la ricerca di leggi generali. Condizioni specifiche e situate vennero spesso assunte come indicative ed esemplari di condizioni generalizzabili. Il punto fu oggetto di tensioni e dispute accademiche di prima importanza in seno all'*International Sociological Association* fra

gli Studi di comunità americani e i difensori di un approccio comparativo già a partire dalla metà degli anni '60¹⁶. Per altro, la rilettura dei report più attenti degli anni '60 mostra come anche in seno all'*International Sociological Association*, erano proprio i sociologi italiani a insistere maggiormente sulla critica all'approccio americano e sulla portata comparativa degli Studi di comunità in Italia, ottenuta grazie alla costante attenzione alla cumolazione dei risultati e al «dialogo fra casi» (Havighurst e Checkel 1967).

Agire di comunità, comparazione e ruolo dei modelli di cambiamento sociale

Nelle inchieste italiane degli anni '50 e '60 la comparazione era del tipo *multiple-case-report*. I dati raccolti nei diversi studi non erano sempre strettamente comparabili, ma erano simili le domande di ricerca, i metodi di indagine e il tipo di oggetti analizzati (la scala urbana, il tipo di città, la vocazione produttiva, l'orientamento politico). Sia chiaro, nei primi Studi di comunità non ritroviamo protocolli di indagine comparativa, in senso stretto. È solo a partire dagli anni '80 che anche la raccolta di dati inizia a seguire protocolli maggiormente standardizzati, producendo informazioni esplicitamente comparabili. Questo non vuol dire che non vi fosse appunto un'attenzione comparativa, che possiamo meglio comprendere riflettendo sulla distinzione fra *analisi* comparativa e *ricerca* comparativa. Nel caso italiano gli Studi di comunità si muovono nel quadro dell'analisi comparativa, attraverso un uso sistematico e programmatico della «monografia comparata» (Pinson in corso di stampa). Le riflessioni assunte nelle ipotesi di questo tipo di ricerca sono mutate attraverso l'analisi di casi unici. Il punto non è tanto la comparazione in sé, ma l'*uso della comparazione*. In questo si vede probabilmente un altro segno di quello che Gilles Pinson (*ibidem*) ha definito la via italiana al pragmatismo negli studi urbani del Bel Paese,

¹⁶ Sebbene nel 1964 si registri la nascita di un *Committee for Comparability in Community Research*, per lo sviluppo di una riflessione sulla comparazione negli Studi di comunità e il dialogo con la sociologia politica (Clark 1968), le tensioni saranno tali da portare a rinominare nel 1969 lo stesso comitato senza più riferimento alla comparazione (*Research Committee on Community Research*, ISA RC03) e alla creazione nel 1970 di un *Research Committee on Sociology of Urban and Regional Development* (ISA RC21), orientato in senso più interdisciplinare e comparativo.

ovverosia un'attenzione peculiare all'uso che si fa della ricerca, e al rapporto fra ricerca e comunità. Volendo contestualizzare con più precisione, l'uso comparativo degli Studi di comunità trovò sostegno nella particolare congiuntura in cui si trovava la sociologia in quegli anni: la centralità degli Studi di comunità, il loro ruolo nella rinascita degli studi sociologici in Italia¹⁷, il confronto e la relativa «integrazione» tra i sociologi implicati; la loro convergenza su iniziative comuni di riforma sociale; il comune riferimento alla cultura riformistica di quegli anni.

Ovviamente, la distinzione fra analisi comparativa e ricerca comparativa che suggeriamo non è solo una questione italiana, né una distinzione del tutto originale. Vi sono ragioni metodologiche precise che, ad esempio, hanno portato Chris Pickvance a ragionare in questa prospettiva già nel 1986, nel suo celebre articolo sulla comparazione in sociologia urbana. Egli, distinguendo tra analisi comparativa e ricerca comparativa mostrò come si possa comparare anche senza un protocollo di ricerca comparativa, ma giustapponendo a posteriori dei casi indagati da diversi gruppi di ricerca. Ugualmente, non è detto che raccogliere dati con lo stesso protocollo implichi necessariamente un'analisi comparativa e non, piuttosto, una mera collezione di casi. Il fatto di procedere a un trattamento seriale di più casi territoriali permette di identificare similarità e differenze. Ma l'analisi comparativa va oltre, provando a comprendere due o più casi *in relazione a diversi modelli* (Pickvance 1986, p. 164; vedi anche Cousin 2013).

In questo senso, il comune confronto con il problema della modernizzazione e delle sue conseguenze ha fatto sì che gli Studi di comunità italiani abbiano implicitamente sviluppato una riflessione comparativa sui diversi tipi di cambiamento sociale e sui differenti modelli interpretativi, permettendo lo sviluppo non solo di una collezione di dati comparativi e di un'analisi per similitudini e differenze, ma anche di una vera analisi comparativa. Ancora una volta, l'analisi di Rescaldina, la piccola città del tessile nell'Alto milanese studiata da Pizzorno e colleghi cinquantacinque anni fa è un caso esemplare (Vitale 2010).

¹⁷ Vale la pena ricordare che a questa prima stagione degli Studi di comunità hanno partecipato molti dei più importanti sociologi dell'epoca (Ardigò, Ferrarotti, Gallino e Pizzorno, fra gli altri), fra i primi a salire in cattedra per l'insegnamento della disciplina, e maestri influenti nella formazione delle generazioni successive di sociologi in tutto lo Stivale.

Troviamo *in nuce*, negli studi condotti alla fine degli anni '50, un certo stampo che ha influenzato gli studi successivi, dagli anni '80 in avanti, in relazione a diverse questioni: sulla selezione delle variabili indipendenti (per esempio in termini di modernizzazione, clientelismo¹⁸), con cui confrontarsi; sui criteri relativi alla scelta dei casi da comparare; sulla necessità di comparare in relazione a un modello di riferimento, più precisamente il consiglio di *comparare in relazione a un modello di cambiamento sociale*.

Agire di comunità e discontinuità nel cambiamento sociale

Un'altra acquisizione degli Studi di comunità è la fecondità anche per la sociologia urbana di un approccio non solo comparativo, ma intimamente storico-comparativo. Non ci riferiamo tanto a un *follow up* che compari lo stesso territorio in diversi momenti storici, come nel caso di Middletown negli Stati Uniti o, con riferimento ai nostri lavori, alla collaborazione con Alessandro Pizzorno che ci ha condotto a indagare la stessa cittadina e il suo territorio limitrofo a 50 anni di distanza (Tosi e Vitale 2011). Si tratta anche di riconoscere l'importanza dei processi storici di costruzione del locale, iscrivendosi gli Studi di comunità dentro una riflessione sul processo di modernizzazione, e avendo come riferimento su cui sviluppare critica, conoscenza e cumulatività, il modello *delle* modernità.

La ricerca e l'analisi delle «tracce di comunità» richiede anche un'attenta considerazione delle discontinuità (Le Galès e Vitale 2015), che possono essere colte attraverso *cross-case analysis* ma anche analizzando le dinamiche generate da processi e meccanismi che si dispiegano nel tempo (*within case*). In effetti gli Studi di comunità italiani non hanno sempre avuto la necessità di sviluppare una lettura completa delle comunità (in termini olistici, comprensivi e totalizzanti), pur mobilitando diverse tecniche di raccolta dati, ed esplorando una molteplicità di luoghi, agenzie e istituzioni del territorio. Fin dalla

¹⁸ Si pensi qui, ad esempio, al modo in cui Fortunata Piselli (1981) ha trattato i rapporti fra parentela ed emigrazione in tre comunità della Calabria, in relazione ad altri studi locali, con l'obiettivo di comprendere gli equilibri tra famiglia, clientela, mercato e la mafia, per comprendere come quest'ultima che regolasse gli accessi alle attività economiche, stabilendo i prezzi e redistribuendo risorse.

loro nascita, gli Studi di comunità hanno usato come metodi d'indagine empirica ricorrenti l'intervista biografica, le tecniche cartografiche, l'immersione etnografica in un luogo preciso e situato, interviste e questionari legati ai luoghi di vita e di lavoro, analisi di documenti e ricostruzioni storiche. Tuttavia, più che alla descrizione completa, gli Studi di comunità italiani hanno dedicato grande attenzione alla *ricerca delle discontinuità nella vita dei territori*, e quindi all'analisi del cambiamento sociale in relazione agli effetti della modernizzazione (sulla classe operaia, soprattutto): priorità logica, quindi, alla ricostruzione delle sequenze storiche, e non alla descrizione sincronica completa, come nella tradizione americana. Se nella tradizione antropologica, a volte, le etnografie «fotografano» di più il presente per capire meccaniche di comportamento (si pensi in Italia ai lavori di De Martino su meccanismi e istituzioni della vita rituale in comunità), la tradizione sociologica soprattutto in Italia è fortemente influenzata dalla forza e dalla diffusione della storiografia locale. Inoltre la ricostruzione di sequenze storiche era particolarmente semplice negli anni '50, quando attraverso le interviste biografiche i sociologi potevano cogliere direttamente i significati attribuiti ai processi di transizione e modernizzazione, che all'epoca stavano avvenendo. Tutti i soggetti intervistati erano essi stessi testimoni della transizione, avendo vissuto direttamente il cambiamento sociale.

Comparazione, cambiamento sociale e plural causation

Gli insegnamenti degli Studi di comunità per un approccio comparativo di political economy delle città non si sono esauriti tuttavia in un richiamo a una postura storico-comparativa. Vi è un punto fisso della tradizione intellettuale italiana, che viene direttamente dagli anni '50, permane e continua fino ad oggi: potremmo definirlo un tema di politica della comparazione. La tradizione italiana, nelle sue grandi differenze interne, si oppone coesa alle letture dei colleghi americani del caso italiano (Banfield e Putnam innanzitutto) sulla base della centralità della linea di frattura centro-periferia¹⁹ (vedi

¹⁹ Notiamo per inciso che il dibattito sempre attuale sul libro di Banfield ci lascia delle indicazioni sulle finalità dell'analisi causale nella comparazione. Essa rivela la forte cumulatività e reticolarità della conoscenza prodotta dagli Studi di comunità in Italia:

anche gli sviluppi in Trigilia 1997). Non è un caso che i lavori di Stein Rokkan (2009) siano meglio conosciuti in Italia che in molti altri Paesi europei (e certamente meglio noti che in Francia). Ma l'attenzione al conflitto centro periferia caratterizza la sociologia urbana, anche quella più militante e incardinata nelle lotte urbane, ben prima dell'arrivo della macrosociologia politica di Rokkan. Il tema del rapporto fra centro e periferia, o fra centri e periferie, è al cuore del modo in cui gli Studi di comunità ragionano su meccanismi e processi esogeni ai territori, e alla costruzione relazionale di fattori causali endogeni ed esogeni. La tradizione italiana degli Studi di comunità ha consegnato alle scienze sociali, e alla *political economy* comparata in particolare, l'invito caloroso a comparare non solo periferie ma anche centri (Trigilia 1986b). L'eredità di questa tradizione invita a comparare sempre delle strutture di conflitto centro/periferia, e a *comparare territori comparando la struttura del conflitto centro/periferia*.

L'avventura degli Studi di comunità sembra avere influenzato anche sul piano metodologico gli studiosi italiani. Se un'eredità metodologica chiara si può rintracciare, essa consiste nel fatto che gli Studi di comunità cercarono di *moltiplicare i tipi di osservazione pertinente al processo causale studiato*. Questo criterio di non parsimonia metodologica lo ritroviamo anche nelle indagini contemporanee più basate su indicatori quantitativi (Vitale 2015; vedi anche Nagy Hesse-Biber e Burke Johnson 2015). Si tratta di un'impostazione euristica che, lungi dall'essere il sostituto povero di analisi fondate su un grande numero di casi, dà priorità ad arricchire il set di osservazioni dei processi causali e ne tiene conto nell'analisi (Bagnasco *et al.* 2001)²⁰. Si pensi al lavoro di Pizzorno e dei suoi collaboratori su Rescaldina: la moltiplicazione dell'osservazione dei processi causali avviene attraverso la mobilitazione di un gruppo di ricerca articolato e multidisciplinare. Rispetto alla strategia usuale di dotarsi di un unico strumento per indagare una

gli autori si confrontano sulle diverse possibili interpretazioni di una ricerca, prendendo seriamente i dati raccolti dai colleghi, non per confutarli, ma per reinterpretarli.

²⁰ In termini assai diversi quindi dalle analisi comparative basate su un gran numero di casi, che generalmente non s'interessano ai processi causali: a volte introducono la dimensione processuale con riferimenti a *single-case studies* (spesso qualitativi, e con tecniche di *process-tracing*, cfr. Bennett e Checkel 2014) ma spesso semplicemente non sono interessati da meccanismi e processi a fini esplicativi (Bruhn 2011).

problematica, Pizzorno non cercò un unico ingresso privilegiato alla razionalizzazione. Egli indagò i cambiamenti nel modo di abitare appartamenti e villette, nelle relazioni in fabbrica, nei rapporti di genere e fra i generi, nelle gerarchie interne alle forme di socialità strutturate da circoli e chiese. Laddove il problema era capire gli effetti di urbanizzazione, industrializzazione e razionalizzazione, il punto fondamentale divenne moltiplicare i punti di osservazione dei processi causali che venivano studiati: più precisamente di includere nei protocolli di analisi (e non solo di raccolta dei dati) *una specificazione più estensiva dei processi causali*²¹. È cosa ben diversa rispetto al semplice estendere le osservazioni nella raccolta dei dati, senza poi tenere conto dell'insieme di questi dati nell'attribuzione di causalità. Le indicazioni comparative non sono finalizzate a produrre inferenze, ma semmai a precisare le equivalenze concettuali fra diversi contesti, a identificare problemi generali che si riscontrano in diversi territori, a precisare il modello di cambiamento sociale, in maniera progressivamente più focalizzata e specificata (per un parallelismo, cfr. Ruescherneyer 2003, si veda anche Regini 1995).

Questo ci sembra il punto principale che gli Studi di comunità hanno consegnato alla *political economy* comparata delle città, e abbiamo ritenuto utile esplicitare per ridare vigore agli studi sulla regolazione, le interconnessioni nei territori fra capitalismo e democrazia (Salvati 2000), le forme di interdipendenza fra politica ed economia. La comparazione negli studi territoriali, procedendo per piccoli numeri, si è sviluppata in Italia con un interesse specifico ai contrasti, per discernere delle continuità e delle discontinuità nella trama di cose, permettendo di mettere in relazione delle differenze, ricavare elementi di salienza per le politiche pubbliche e sottolinearne la pertinenza a fini di costruzione intenzionale dell'azione collettiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alberoni, F. (1960), *Contributo allo studio dell'integrazione sociale dell'immigrato*, Milano: Vita e pensiero.

²¹ In questa direzione si vedano Archer *et al.* (1998) e Mahoney (2001). Nella sociologia urbana, si veda nuovamente Pickvance (1986): «plural causation, is a perfectly legitimate one which deserves recognition».

- Alberoni, F., Baglioni, G. (1965), *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Bologna: Il Mulino.
- Ambrico, G. (1956), L'inchiesta a Grassano (Matera), in AA.VV., *Atti del Congresso internazionale di studio sul problema delle aree Arretrate*, Milano: Giuffrè.
- Anfossi, A. (1968), *Socialità e organizzazione in Sardegna: studio sulla zona di Oristano-Bosa-Macomer*, Milano: Franco Angeli [nuova edizione: Cagliari: CUEC, 2008].
- Anfossi, A., Talamo, M., Indovina, F. (1959), *Ragusa, comunità in transizione: saggio sociologico*, Torino: Taylor [nuova edizione: Ragusa: Argo, 2006].
- Archer, M.S. (1998), Social Theory and the Analysis of Society, in T. May e M. Williams, *Knowing the Social World*, Buckingham: Open University Press.
- Ardigò, A. (1958), *Cerveteri tra vecchio e nuovo: note sui cambiamenti di struttura sociale in un comune rurale arretrato nei primi anni della riforma fondiaria*, Bologna: Centro studi sociali e amministrativi.
- Ardigò, A. (1963), Il Polesine, un'area in fuga nell'Italia settentrionale, in AA.VV. *Atti Del Convegno «il Polesine»*, Milano: Comunità.
- Arrighi, G., Piselli, F. (1985), Parentela, clientela e comunità, in P.E. Bevilacqua, A. Placanica (a cura di), *La Calabria*, Torino: Einaudi.
- Artioli, F. (2015), Troubled States in Troubling Wars: Rights, Resources, and Territories, in *PARtecipazione e CONflitto * The Open Journal of Sociopolitical Studies*, 8, 1, pp. 301-312.
- Avallone, G. (2010), *La sociologia urbana e rurale: origini e sviluppi in Italia*, Napoli: Liguori.
- Bagnasco, A. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna: Il Mulino.
- Bagnasco, A. (1988), *La costruzione sociale del mercato. Studi sullo sviluppo di piccola impresa in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Bagnasco, A. (1999), *Tracce di comunità: temi derivati da un concetto ingombrante*, Bologna: Il Mulino.
- Bagnasco, A. (2003), *Società fuori squadra. Come cambia l'organizzazione sociale*, Bologna: Il Mulino.
- Bagnasco, A. (2014), Max Weber e la ricerca sociologica contemporanea, in *Stato e Mercato*, 101, pp. 151-168.
- Bagnasco, A., Piselli, F., Pizzorno, A., Trigilia, C. (2001), *Il capitale sociale: istruzioni per l'uso*, Bologna: Il Mulino.
- Bagnasco, A., Trigilia, C. (1984), *Società e politica nelle aree di piccola impresa: il caso di Bassano: una ricerca*, Venezia: Arsenal.
- Banfield, E. (1958), *Una comunità del Mezzogiorno*, Bologna: Il Mulino [nuova edizione: Bologna: Il Mulino, 2010].
- Barbano, F. (1998), *La Sociologia in Italia*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Barberis, C. (1961), *Nurra: una società rurale alla vigilia della irrigazione*, Roma: Cassa per il Mezzogiorno.
- Becattini, G. (2000), *The Caterpillar and the Butterfly: An Exemplary Case of Development in the Italy of the Industrial Districts*, Firenze: Le Monnier.
- Belligni, S., Ravazzi, S. (2013), *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*, Bologna: Il Mulino.

- Belligni, S., Ravazzi, S., Salerno, R. (2009), Regime urbano e coalizione di governo a Torino, in *Polis*, 23, 1, pp. 5-30.
- Bennett, A., Checkel, J. (2014), *Process Tracing: From Metaphor to Analytic Tool*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Braga, G. (1962), La ricerca di Gela per conto dell'ANIC, in L. Gallino (a cura di), *L'industria e i Sociologi*, Milano: Edizioni di Comunità, pp. 85-92.
- Bruhn, J. (2011), *The Sociology of Community Connections*, New York: Springer.
- Burroni, L. (2014), Competitive Regionalism and the Territorial Governance of Uncertainty, in *Transfer: European Review of Labour and Research*, 20, 1, pp. 83-97.
- Burroni, L., Trigilia, C. (2009), Italy: Rise, Decline and Restructuring of a Regionalized Capitalism, in *Economy and Society*, 38, pp. 630-653.
- Burroni, L., Trigilia, C. (2011), *Le città dell'innovazione. Dove e perché cresce l'alta tecnologia in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Calafati, A.G. (2009), *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Roma: Donzelli.
- Cartocci, R. (2007), *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Caruso, L., Giorgi, A., Mattoni, A., Piazza, G. (2010), *Alla ricerca dell'Onda: i nuovi conflitti nell'istruzione superiore*, Milano: Franco Angeli.
- Casavola, P., Trigilia, C. (2012), *La nuova occasione. Città e valorizzazione delle risorse locali*, Roma: Donzelli.
- Catelli, G., Cavazza, G., Stagni, E. (1982), Rural Community Studies in Italy, in M. Duneier, P. Kasinitz, A. Murphy, *Rural Community Studies in Europe*, Oxford: Pergamon Press, pp. 165-220.
- Cella, G. (2014), Ripartendo dalla sociologia economica, in *Stato e Mercato*, 101, pp. 289-300.
- Centemeri, L. (2011), Retour à Seveso. La complexité morale et politique du dommage à l'environnement, in *Annales. Histoire, sciences sociales*, 66, 1, pp. 213-240.
- Cersosimo, D., Wolleb, G. (2006), *Economie dal basso. Un itinerario nell'Italia locale*, Roma: Donzelli.
- Clark, T.N. (1968), *Community Structure and Decision Making: A Comparative Analysis*, San Francisco: Chandler.
- Coco, A. (2014), Neopatrimonialism and Local Elite Attitudes. Similarities and Differences Across Italian Regions, in *Territory, Politics, Governance*, Vol. 3, Issue 2, pp. 167-186.
- Collins, R. (1998), *The Sociology of Philosophies*, Cambridge: Harvard University Press.
- Compagna, F. (1959), *I terroni in città*, Bari: Laterza [nuova edizione: Matelica: Hacca, 2013].
- Costabile, A. (1996), *Modernizzazione, famiglia e politica*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Costabile, A. (1999), *Comunità, politica e istituzionalizzazione*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Costabile, A., Fantozzi, P. (2012), *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*, Roma: Carocci.

- Costabile, A., Fantozzi, P. (2013), Legalità e mutamento sociale, in *Meta-morfosi Sociali*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cousin, B. (2013), Ségrégation résidentielle et quartiers refondés. Usages de la comparaison entre Paris et Milan, in *Sociologie du travail*, 55, 2, pp. 214-236.
- Cousin, B. (in corso di pubblicazione), Organizzazione scientifica, specificità nazionali e svolta comparatista: uno sguardo sugli ultimi quindici anni della sociologia urbana francese, in *Sociologia urbana e rurale*, 108.
- Cremaschi, M. (2008), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Milano: Franco Angeli.
- Cremaschi, M. (a cura di) (2016), *Rapporto sulle città. Metropoli attraverso la crisi*, Bologna: Il Mulino.
- Culpepper, P. (2005), Re-embedding Public Policy: Decentralized Collaborative Governance in France and Italy, in C. Joerges (a cura di), *The Economy as a Polity: The Political Constitution of Contemporary Capitalism*, London: UCL Press.
- Dahl, R. (1961), *Who Governs?: Democracy and Power in an American City*, New Haven: Yale University Press.
- D'Antone, L. (1998), Manlio Rossi-Doria e «la politica del mestiere», in *Meridiana*, 32, pp. 207-232.
- De Rita, L. (1954), *Il vicinatio a Grassano. Aspetti di psicologia comunitaria*, Bari: Istituto di psicologia.
- Diamanti, I. (2009), *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e Tricolore*, Bologna: Il Mulino.
- Dolci, D. (1955), *Banditi a Partinico*, Bari: Laterza [nuova edizione: Palermo: Sellerio, 2010].
- Dolci, D. (1959), *Inchiesta a Palermo*, Torino: Einaudi [nuova edizione: Palermo: Sellerio, 2013].
- Fantozzi, P. (1993), *Politica clientela e regolazione sociale: il mezzogiorno nella questione politica italiana*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Fantozzi, P. (1997), *Comunità, società e politica nel Sud d'Italia*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Farneti, P. (1958), Inchiesta nel Mesolano, in *Competizione democratica*, 4, 1-2, pp. 14-41.
- Ferragina, E. (2009), The Never-ending Debate about the Moral Basis of a Backward Society: Banfield and Amoral Familism, in *Journal of the Anthropological Society of Oxford*, 2, pp. 141-160.
- Ferragina, E. (2012), *Social Capital in Europe: A Comparative Regional Analysis*, Cheltenham: Edward Elgar.
- Ferragina, E. (2013), The Socio-economic Determinants of Social Capital and the Mediating Effect of History: Making Democracy Work Revisited, in *International Journal of Comparative Sociology*, 54, 1, pp. 48-73.
- Ferrarotti, F., Uccelli, E., Giorgi-Rossi, G. (1959), *La piccola città: dati per l'analisi sociologica di una comunità meridionale*, Milano: Comunità.
- Fofi, G. (1963), *Immigrazione meridionale a Torino*, Milano: Feltrinelli [nuova edizione: Torino: Arago, 2009].
- Gallino, L. (1957), La riforma agraria del Delta Padano, in *Comunità*, 55, pp. 30-39.

- Ganne, B. (1983), *Gens du cuir, gens du papier. Transformations d'Annonay depuis les années 1920*, Paris: Éditions du CNRS.
- Giorgi, A. (2014), Le mobilitazioni dei lavoratori dell'arte e dello spettacolo, in L. Alteri, L. Raffini (a cura di), *La nuova politica*, Napoli: Edises.
- Giugni, G. (1961), Ricerca su una comunità meridionale interessata alla riforma agraria: Gravina in provincia di Bari, in *Problemi delle ricerche sociali*, 3-4.
- Havighurst, R., Checkel, J. (1967), Community Research, in *Current Sociology*, 15, 2, pp. 5-23.
- Hunter, F. (1963), *Community Power Structure: A Study of Decision Makers*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Laino, G. (1984), *Il Cavallo di Napoli. I Quartieri Spagnoli*, Milano: Franco Angeli.
- Le Galès, P. (2006), *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, Bologna: Il Mulino.
- Le Galès, P., Vitale, T. (2015), Diseguaglianze e discontinuità nel governo delle grandi metropoli. Un'agenda di ricerca, in *Territorio*, 73, pp. 7-17.
- Magnatti, P., Ramella, F., Trigilia, C., Viesti, G. (2005), *Patti territoriali. Lezioni per lo sviluppo*, Bologna: Il Mulino.
- Mahoney, J. (2001), Beyond Correlational Analysis: Recent Innovation in Theory and Method, in *Sociological Forum*, 16, 3, pp. 575-593.
- Mahoney, J., Rueschemeyer, D. (2003), *Comparative Historical Analysis in the Social Sciences*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Mete, V., Turi, P., Viviani, L. (2012), Élite politiche locali e rappresentazioni della politica. Per una lettura paradigmatica dei risultati della ricerca, in A. Costabile, P. Fantozzi (a cura di), *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*, Roma: Carocci.
- Mingione, E. (2009), Family, Welfare and Districts. The Local Impact of New Migrants in Italy, in *European Urban and Regional Studies*, 16, pp. 225-236.
- Morello, G. (1959), *Petrolio e sud: inchiesta a Ragusa*, Milano: ETAS.
- Morello, G. (1960), *Aspetti socio-economici della comunità di Gela*, Palermo: Banco di Sicilia.
- Morin, E. (1967), *Commune en France: La métamorphose de Plodémet*, Paris: Fayard.
- Nagy Hesse-Biber, S., Burke Johnson, R. (2015), *The Oxford Handbook of Multimethod and Mixed Methods Research Inquiry*, Oxford: Oxford University Press.
- Pahl, R.E. (1984), *Divisions of Labour*, Oxford: Basil Blackwell.
- Perulli, P., Pichierri, A. (2010), *La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società del nord*, Torino: Einaudi.
- Phillips, P. (1987), Review of Divisions of Labour by R.E. Pahl, in *Labour/Le Travail*, 19, pp. 240-242.
- Pickvance, C. (1986), Comparative Urban Analysis and Assumptions about Causality, in *International Journal of Urban and Regional Research*, 10, pp. 162-184.
- Pinson, G. (in corso di stampa), Penser par cas, penser par comparaison. La pratique des monographies comparées dans l'analyse des politiques urbaines, in J.-Y. Authier, V. Baggioni, B. Cousin, Y. Fijalkow, L. Lau-

- may (a cura di), *D'une ville à l'autre. La comparaison internationale en sociologie urbaine*, Paris: La Découverte.
- Piselli, F. (1981), *Parentela ed emigrazione: mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Torino: Einaudi.
- Pizzorno, A. (1960), *Comunità e razionalizzazione: ricerca sociologica su un caso di sviluppo industriale*, Torino: Einaudi [nuova edizione a cura di T. Vitale: Padova: Marsilio, 2010].
- Polizzi, E., Tajani, C., Vitale, T. (2013), *Programmare i territori del welfare. Attori, meccanismi ed effetti*, Roma: Carocci.
- Pugliese, E. (1992), La politica del mestiere: concretezza e riformismo nel lavoro di Manlio Rossi-Doria, in AA.VV., *Rossi-Doria e la Basilicata: il Mezzogiorno difficile*, Milano: Franco Angeli.
- Putnam, R., Leonardi, R., Nanetti, R. (1994), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton: Princeton University Press.
- Ramella, F. (2005), Reti sociali e performance economiche nelle imprese ICT, in *Stato e Mercato*, 3, pp. 355-390.
- Ramella, F., Trigilia, C. (2010), *Imprese e territori dell'alta tecnologia in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Regini, M. (1995), *Uncertain Boundaries: The Social and Political Construction of European Economies*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Rokkan, S. (2009), *Citizens, Elections, Parties: Approaches to the Comparative Study of the Processes of Development*, Colchester: ECPR Press.
- Rossi-Doria, M. (1958), *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Bari: Laterza [nuova edizione: Napoli: L'ancora del Mediterraneo, 2004].
- Rossi-Doria, M. (1961), Studio di una comunità rurale interessata alla riforma agraria, in *Problemi delle Ricerche Sociali*, 3-4.
- Rossi-Doria, M. (1970), *Riforma agraria e azione meridionalistica*, Bologna: Agricole.
- Rueschemeyer, D. (2003), Can One or a Few Cases Yield Theoretical Gains?, in J. Mahoney, D. Rueschemeyer (a cura di), *Comparative Historical Analysis in the Social Sciences*, New York: Cambridge University Press, pp. 305-336.
- Sabetti, F. (2002), *The Search for Good Government: Understanding the Paradox of Italian Democracy*, Montreal: McGill-Queen's Press.
- Salvati, M. (2000), *Le occasioni mancate. Economia e politica in Italia dagli anni '60 a oggi*, Bari: Laterza.
- Salvati, M. (2014), Cari amici, abbiamo un problema, in *Stato e Mercato*, 102, pp. 449-458.
- Sciarrone, R. (2006), Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso, in *Stato e Mercato*, 3, pp. 369-402.
- Sciortino, C. (1960), *Coscienza collettiva e giudizio individuale nella cultura contadina*, Palermo: Manfredi.
- Seppilli, T. (1960), *I ruoli maschili e femminili e l'istituto familiare in un comune rurale in transizione dell'Italia centrale*, Perugia: Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale della Università di Perugia.
- SVIMEZ (1963), *Ricerca sulle migrazioni interne nel Mezzogiorno*, Roma: SVIMEZ.
- Tarrow, S. (2015), Four Weddings and a Question: Responses to my Critics, in *Partecipazione e Conflitto * The Open Journal of Sociopolitical Studies*, 8, 1, pp. 323-327.

- Tartara, M. (1961), *L'Isolotto a Firenze. Indagine sui problemi di adattamento di un quartiere di edilizia pubblica*, Roma: ISSCAL.
- Tentori, T. (1956), *Il sistema di vita nella comunità materana*, Roma: Unrra-Casas.
- Tosi, S. (2004), *Azioni locali nella crisi del welfare. Il ritorno del lavoro di comunità*, Milano: CLUP.
- Tosi, S., Vitale, T. (2008), Responsabilité directe. Hybridations croisées entre catholiques et laïcs dans les mouvements pour la paix en Italie, in E. Agrikolianky, O. Fillieule, I. Sommier (a cura di), *La généalogie des mouvements altermondialistes en Europe*, Paris: Karthala, pp. 187-206.
- Tosi, S., Vitale, T. (a cura di) (2011), *Piccolo Nord. Scelte pubbliche e interessi privati nell'Altomilanese*, Milano: Mondadori.
- Tosi, S., Vitale, T. (in corso di stampa), «Studi di comunità» et comparaison: la tradition italienne d'études locales face au modèle étasunien des «community studies», in J.Y. Authier, V. Baggioni, B. Cousin, Y. Fijalkow, L. Launay (a cura di), *D'une ville à l'autre. La comparaison internationale en sociologie urbaine*, Paris: La Découverte.
- Triglia, C. (1986a), Small-Firm Development and Political Subcultures in Italy, in *European Sociological Review*, 3, pp. 161-175.
- Triglia, C. (1986b), *Grandi partiti e piccole imprese*, Bologna: Il Mulino.
- Triglia, C. (1997), Italy: The Political Economy of a Regionalized Capitalism, in *South European Society and Politics*, 3, pp. 52-79.
- Triglia, C. (2014), Thirty Years, in *Stato e Mercato*, 100, pp. 9-20.
- Vincelli, G. (1958), *Una comunità meridionale: Montorio nei Frentani*, Torino: Taylor.
- Vitale, T. (2010), Una ricerca che tiene nel tempo, in A. Pizzorno, *Comunità e razionalizzazione. Ricerca sociologica su un caso di sviluppo industriale* (II ed. a cura di T. Vitale), Venezia: Marsilio.
- Vitale, T. (2015), Una nuova occasione per gli studi urbani comparativi in Italia, in *Meridiana*, 83, pp. 215-228.
- Vitale, T., Tosi, S. (2013), Gouverner la reconversion industrielle dans le Haut-Milanais: interrogations sur les processus de représentation et de défense des intérêts territoriaux, in *Métropoles*, 12.
- Wuthnow, R. (2013), *Small-town America. Finding Community, Shaping the Future*, Princeton: Princeton University Press.

Modernization, community agency and collective action. Back to the roots of the urban political economy

Summary: The tradition of Italian comparative political economy – thus of part of economic and political sociology – has distinctive elements that make it original respect to other national sociological traditions in Europe. We trace in Italian community studies of 50' and 60' a research tradition deeply inspiring that part of comparative political economy which has faced territories and cities. In these roots it is possible to find a way for inspiring innovative conceptualizations of the «local». Italian community studies have also cultivated an interesting reflection on the relationship between social research and the «political» dimension. It is still relevant, if not urgent. The article reconstructs the origins and the story of the Italian community studies of the 50's

and the 60's and their legacy for large research programs developed since the 80s in the fields of economic and political sociology. Conclusion focuses on the crux of comparison showing how it constitutes a point of great importance to understand the specificity of the Italian tradition of community studies.

JEL Classification: Z130 - Economic Sociology, Economic Anthropology; R000 - Urban, Rural, and Regional Economics: General; R58 - Regional Development Planning and Policy.

Simone Tosi, Dipartimento di sociologia e ricerca sociale, Università Milano-Bicocca, Via Bicocca degli Arcimboldi 8, 20126 Milano
simone.tosi@unimib.it

Tommaso Vitale, Sciences Po, CEE, 27, rue St. Guillaume, 75337 Paris, France
tommaso.vitale@sciencespo.fr